

Concerti

Molinari all'Augusteo

Oltre che pel valore omai indiscusso di Bernardino Molinari, il pubblico accorse numeroso all'Augusteo, attratto dai bei nomi di Haydn e di Saint Saëns che figuravano in programma: il primo con la sinfonia n. 73 (*La caccia*), ed il secondo con la sinfonia n. 3 *in do min.* per organo e orchestra, entrambe mai eseguite all'Augusteo.

E averle sottratte alla polvere degli archivi nella quale, forse, specie la prima, passano il tempo, è cosa che fa onore a Bernardino Molinari.

La sinfonia di Haydn assai bene suonata e diretta, meritava invero un'accoglienza più calda, se non entusiastica, da parte del pubblico.

L'andante, il minuetto ed il finale sono pagine di grande bellezza, nelle quali l'anima appassionata del grande sinfonista canta con una ineffabile semplicità melodie soavi e delicate, tali da commuovere qualsiasi uditorio. Ma forse il pubblico di ieri si trovò come disorientato da tanto semplicismo, uso com'è alla moderna fastosità strumentale.

La marcia slava di Tschalkowsky (composta al tempo della guerra fra la Serbia e la Turchia) che fece seguito alla sinfonia di Haydn, ebbe accoglienze trionfali. Il mesto canto degli slavi sofferenti sotto il giogo musulmano, con cui la marcia si inizia, la dolce melodia

militare serba che segue, ed infine gli squilli delle trombe annuncianti l'inno nazionale della Russia liberata, furono sottolineati da approvazioni, e alla fine della marcia lunghi e nutriti applausi salutarono Bernardino Molinari che l'aveva diretta con slancio straordinario.

Il concerto, iniziatosi con la bella ouverture « Francesca da Rimini » di Francesco Morlacchi, terminò con la sinfonia *in do min* di Saint Saëns.

Il primo tempo ed il secondo (poco *adagio*) nel quale entra l'organo, ricchi d'invenzione melodica, e superbamente strumentati, furono assai gustati ed applauditi.

Il terzo tempo, invece, che costituisce il finale, forse per la sua complessità tecnica, non persuase troppo l'uditorio.

Ad ogni modo, sia a Bernardino Molinari che aveva diretto la difficile partitura come maestro, sia a Remigio Renzi che suonò da par suo l'organo, il pubblico tributò approvazioni sincere.